

CAMPIONATO. Parla il tecnico della squadra rossoblu, capolista a sorpresa

Miracolo Bologna Ma Ulivieri frena «Non illudiamoci...»

Bologna capolista a sorpresa: la matricola del campionato ha vinto le prime due partite, domenica ospiterà il Milan, è previsto il tutto esaurito. Ma il tecnico Ulivieri invita alla prudenza: «Attenzione, chi sogna è perduto...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. Simpatico. Ai media, il Bologna che vince è proprio simpatico. Forse perché coniuga due vecchi luoghi comuni del calcio (la matricola che stupisce, il blasono impolverato che si prende una bella scollata) e l'attualizza. Dunque, fiato alle trombe. Ma ce n'è una che stona. Il presidente Giuseppe Gazzoni, rincorso ieri da telecamere di varia e nobile estrazione, ha scelto il silenzio. Un parvenu dei quartieri alti? Macché. «Semplicemente - parole sue - volevo evitare fanfaronate. Poi viene il Milan, ce lo suona, e il sottoscritto fa la figura del pavone spennato. Non sono mica matto».

Non sarà matto lui, ma intanto c'è una città che impazzisce. Ieri mattina davanti ai botteghini del Dall'Ara c'era più gente che a Venezia per Bossi. Tutti in fila appassionatamente con lo scopo di aggiudicarsi uno dei tagliandi per la partitissima. Risultato: traffico bloccato, intervento d'urgenza dei vigili urbani, richiesta ufficiale del Comune perché lo smercio dei biglietti avvenisse altrove. Detto, fatto, intanto il centro storico. Laddove si trovano Bologna Point e Bar Otello, gli altri due punti vendita. Che entro oggi appenderanno il cartello del tutto esaurito. Un miliardo e mezzo d'incasso, 39.000 paganti.

E il bello è che tale follia non ha radici rossonere. L'evento non sarà tale per la presenza di Tabarez e compagnia, ma perché il Bologna ci arriva in testa. Dopo ventidue anni. E anche se la tifoseria ha memoria di scoppole da troppo orgoglio - nell'80-81 la Juve randellò per 5-1 il bel Bologna di Gigi Radice - il comune sentire dice che stavolta può essere diverso. Garante, Renzo Ulivieri. Che l'altra sera ha pazientato fino a tarda notte per dire due battute in diretta su Italia Uno. Salvo sentirsi ricordare, quando già aveva riagganciato, la parentesi nera della squalifica per tre anni. In cui incorse incolpevole. E complimenti per la trasmissione.

Renzaccio però è carrozzato contro le cattiverie. E di regolamentare airbag da troppe pressioni pare aver dotato anche la squadra. Con buoni risultati, se è vero che mister-siluro Kolyanov gli ha dedicato il gol da ci-

neteca del Bentegodi. Sottolineando anche ieri che «il Bologna è soprattutto una squadra. Con un grande allenatore. Tutti ci sentiamo importanti, tutti in effetti lo siamo. Basta notare che i due assist per le reti di Verona sono venuti da Torrisi». Cioè da un difensore, cioè da uno dei tanti rossoblu che - come Marocchi, come Magoni, come l'intero blocco di retroguardia - a inizio stagione costituiva una scommessa. Affascinante, ma pur sempre una scommessa.

Lui, l'allenatore, sorride pacato. Da quando l'estate scorsa accusò un malore da troppo stress, ha scoperto in se stesso un dottor Jeckyll insolitamente calmo. Almeno esternamente. E forse vuole più bene ai suoi giocatori, non li considera più soltanto pedine di uno scacchiere tattico rigorosissimo. Tanto da passare un paio di domeniche seduto in panchina - anziché correndo sulla linea laterale - tanto da attribuire ai giocatori capacità pensanti. «La partita col Milan? Non ho bisogno di spiegarlo che è inutile cercare di giocarla alla pari. Col Verona potevamo imporre il nostro gioco, il Milan resta la squadra che manda Baggio in tribuna. E che credo lo farà anche contro di noi, perché quella di Tabarez mi sembra una scelta a lungo termine. Ma quando penso che le alternative sono Simone e Weah, mi vien da dire che qualcosa in più di noi ancora ce l'hanno». E giù una risata. Insomma non sarà una sfida da vertice.

Solo per le tensioni che mi provoca. L'altra notte, dopo Verona, non sono riuscito a dormire. Mi sono riguardato la sintesi di Sampdoria-Milan e per un tempo mi sono sembrati come nei giorni migliori. Assatanati. Poi, visto che hanno problemi in difesa e si vede, ed è andata com'è andata. Ma ho fatto l'alba pensando a come fermarli.

Non basta puntare su quello che ha in casa? No, perché le partite non sono mai uguali. E non si può far riferimento su quella precedente. Guardare il Verona per credere. Sono scesi in campo, contro di noi, pensando che per un tempo avevano fatto paura al Milan. E li abbiamo messi sotto. Cos'avete, in questo momento, più

delle altre?

Forse la condizione fisica. O quanto meno siamo in crescita. Fontolan e Marocchi, per esempio, si sono ripresi bene dalla salmonella. E sono un po' il motore della squadra. Cortocircuito tattico. Contro la Lazio ha vinto il Bologna della torre, Andersson. A Verona quello dell'alfiere, Kolyanov.

Lo so, è un problema. Anche se Igor è sempre partito da dietro, modulo a parte. Poi, lo dice anche lui, si trova meglio al centro. Ma se Igor e Fontolan imparano a essere intercambiabili, a scambiarsi di posizione, avrò trovato la soluzione. Comunque, questa squadra quasi mai ha giocato insieme. Il tridente l'ho provato solo contro la Lazio, e quel giorno avevamo pure paura. Avevo detto: palla avanti e pedalare, ha funzionato. Anche i gol col Verona sono sembrati invenzioni più che schemi. Forse, anche se il secondo - dormita della loro difesa a parte - è figlio di uno schema sui rilanci della difesa. Ma il bello è stato nelle altre azioni: palloni finalmente giocati a terra, ordine. La squadra mi è proprio garbata. Stiamo salendo di tono. Proprio come il Milan, però, che sta per riavere Boban e Davids. Chi sogna è perduto.



L'attaccante del Bologna Igor Kolyanov. Accanto, Carlos Bianchi

Ansa

Entusiasmo in casa Roma Sensi: «Siamo belli, ma realisti»

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Roma capocchia era una cosa che non accadeva da due anni. Come allora, era la Roma mazzoniana, è un qualcosa di inatteso. Era partita male, la Roma (bruciata subito in Coppa Italia dal Cesena), ma in otto giorni, tre belle vittorie: Piacenza, Dinamo Mosca e Vicenza.

Si dirà: non erano di grande spessore gli avversari. Si risponderà: neppure Cesena e Saragozza lo erano. E allora? Allora la morale è molto semplice, e ce l'ha suggerita a tavola tre giorni fa Francesco Guidolin, intelligente allenatore del Vicenza. Carlos Bianchi ama le cose semplici e sa farsi capire dai giocatori; la didattica è giusta; i calciatori ascoltano gli insegnamenti e cercano di applicarli con diligenza. La coda di questa riflessione, aggiungiamo noi, è la freddezza: quella che negli scorsi anni era una squadra calda, che viveva molto sui nervi, oggi ha un temperamento glaciale. Quando il vento è contrario e frusta la pelle, la Roma abbottona il

cappotto, tira su il bavero e si ripara, quando splende il sole, fa come Alberto Sordi nel film «Un giorno in pretura»: aho' americana, facce tarzan. E la Roma fa tarzan.

Corre la squadra e vola la città. Grande volo di sogni, ieri mattina, lungo le onde delle radio-private, vero fuoco di artigiano di questa metropoli molto sudamericana nel suo rapporto con i media. E sudamericani sono i gol della Roma, che finora hanno colpito Balbo e Fonseca (2 reti) e Aldair, il più bravo. Fateci caso: entrato lui a pieno regime, la Roma non ha più sbandato. Oddio, la difesa è leggerina, fa sempre palpitare, epperò il brasiliano gioca per due e migliora anche il rendimento degli altri. Un po' come ha fatto per anni Franco Baresi: non è un paragone blasfemo, il milanista non si offenda.

Vola la città, ma, stranamente, tiene i piedi a terra il presidente, Franco Sensi. Fa il galantuomo con la Lazio («auguri di pronta risalita»), sorvola sul primato in classifi-

ca («la Roma ha giocato due belle partite, era da tanto tempo che non provavo certe soddisfazioni, ma andiamo avanti con umiltà e senso del realismo»). E pensare che, ad agosto, parlò di Roma destinata alla Champions League: come dire prima o seconda.

Primato inatteso, primato che vale per quello che è (due giornate di campionato), ma anche primato con le spine, quello romanista. Ci sono faccendole niente male, come il calcio-mercato, ad esempio. C'è un piccolo braccio di ferro in atto tra presidente e allenatore. Sensi ha un debole per Cervone, che non è più il portiere titolare (vittima prima di un serio infortunio al miglio della mano destra, poi delle sue lunc); Bianchi, invece, stravede per Sterchele, ventiseienne ragazzo di Schio che sta crescendo di partita in partita, e detesta Cervone, lontano anni luce dal Bianchi-pensiero. Come finirà? Vincerà il presidente, ovvio: Cervone dovrebbe tornare in porta e Sterchele, che pure merita la maglia da titolare, finirà in prestito per un anno da qualche parte

(Verona?). Poi ci sono altre storie, ma non lasciano traccia. C'è Caprioli che è in viaggio verso Firenze, c'è Petrucci che potrebbe puntare i piedi e chiedere di essere ceduto, c'è Grossi che vuole andar via, ma nessuno lo cerca. Rimarrà, invece, lo svedese Martin Dahlin. Piace a Sensi e piace a Bianchi: in cambio della permanenza a Roma, gli sarà chiesto un ruolo di cieca obbedienza. Ossia, panchina e ancora panchina. Da quinto attaccante. Non è il massimo della vita, ma un anno a Roma e con il conto in banca che aumenta, fa bene al cuore.

Gira e rigira, non arriverà nessuno. Certo, c'è quel Blomqvist che piace assai, ha 22 anni ed è un bel talento, ma bisogna pure pagare bei soldini per prenderlo dal Göteborg e poi, ora che il nome circola, si agitano altri club (Inter e Perugia) e sono scesi in pista i procuratori. Così, forse, arriverà solo un portierino buono per non turbare i sonni di Cervone. Forse il pescarese De Sanctis, forse il cavallo di ritorno Gregori. E Sensi, per una volta, non avrà mal di portafoglio.

STADIO INGLESE

Ingresso negato a Maradona

NOSTRO SERVIZIO

■ BUENOS AIRES. Secondo i giornali argentini si è trattato di «un atto da pirati». Diego Maradona si era messo d'accordo con il suo amico Gianluca Vialli per andare ad ammirarlo domenica pomeriggio in Chelsea-Aston Villa durante la breve apparizione del 'Pibe' a Londra, ma è rimasto fuori dello stadio: gli hanno impedito di entrare in tribuna d'onore perché non era in giacca e cravatta. Così i giornali di Buenos Aires si sono scatenati in critiche agli inglesi, arrivando a sostenere che il gestaccio nei confronti di Dieguito (per il quale, tra l'altro, Vialli si sarebbe arrabbiato parecchio) sarebbe stata una ritorsione in occasione del decennale del famoso gol segnato con la «mano di Dio» in Argentina-Inghilterra dei Mondiali '86. Inoltre per gli argentini il mancato ingresso di Maradona allo stadio di Stamford Bridge è stata un'occasione in più per tacciare di «pirateria» gli inglesi, come fanno sempre i giornali popolari dai tempi della guerra per le Falkland-Malvine. Comunque, nonostante quest'ultima disavventura, Maradona, che è stato a Londra per assistere ad un torneo di calcio infantile organizzato da uno dei suoi sponsor personali, non ha esitato ad affermare: «Mi piacerebbe giocare nel campionato inglese (avrebbe anche ricevuto delle offerte, ndr), poiché ha ormai la stessa importanza di quello italiano».

Maradona ha colto l'occasione del suo «passaggio» a Londra per ribadire che ancora non sa se continuerà a giocare. «Per ora non ho deciso», ha detto. Intanto ieri l'ex capitano del Napoli si è spostato dall'Inghilterra alla Spagna, arrivando nella città di Alicante, dove si sottoporrà ad un ciclo di cure sotto la supervisione di un medico psichiatra argentino che vive nella città iberica, Jos Jacobo Zubcoff. Questi è uno specialista del trattamento delle tossicodipendenze. «Per la prima volta sto facendo qualcosa per me stesso - ha detto Maradona in Spagna agli inviati del settimanale Don Balon - e mi sto curando davvero. Ho reso pubblico questo fatto, parlandone per la prima volta con chiarezza quando sono andato in Svizzera, perché vorrei che la gente si rendesse conto che voglio curarmi e guarire veramente». In Spagna Maradona si sottoporrà anche ad una serie di check-up medici per valutare le proprie condizioni fisiche. «Ma se continuerò - ha detto Maradona - non lo farò certo con la maglia del Boca Juniors». Tra l'altro c'è anche chi dice, sia a Londra che a Buenos Aires, che potrebbe farlo con la casacca del Chelsea dove, oltre che Vialli, c'è un altro grande amico dell'argentino, l'allenatore-giocatore Ruud Gullit, al quale non dispiacerebbe avere a disposizione «Dieguito», anche solo per qualche partita.



in edicola dal 18 settembre
l'opera completa, inediti
compresi, del grande regista
francese per la prima volta in
videocassetta. Una novità
assoluta dedicata a tutti
gli amanti del cinema.

combinare anche una breve intervista a Truffaut



18
settembre
l'quattrecento
colpi
Les mistsors

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità